Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani

Herausgeber: Pro Grigioni Italiano

Band: 63 (1994)

Heft: 4

Artikel: Contributo alla conoscenza dei dialetti della Val Calanca

Autor: Urech, Giacomo

DOI: https://doi.org/10.5169/seals-48895

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 03.12.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Contributo alla conoscenza dei dialetti della Val Calanca

Tesi di Laurea all'Università di Zurigo presentata e accettata nel 1946 su proposta del prof. Jakob Jud

Traduzione italiana di Gabriele Iannàccaro A cura di Romano Broggini

(3ª parte)

3.1.4. Il pronome possessivo

Le forme aggettivali e sostantivate sono identiche a quelle della lingua scritta:

maschile:	ol mę [il mio]	femminile:	$la\ mi$
	ọl tọ		la tọ
	ọl sọ		$la\ so$
	ọl nošt		la nošta
	ol vošt		la vošta
	ol sq		$la\ so$

Sono tutte forme, tranne l'articolo, separate anche foneticamente in modo perfetto. Le forme plurali sono caratterizzate in modo particolare dalla metafonia:

i me i tö i sö i nöšt

i vöšt

i sö

ol me pa [mio padre], la mi mamm [la mia mamma], ol to fradel [tuo fratello], la to sorella [tua sorella], ol so kan [il suo cane], la so káwra [la sua capra], ol nošt kamp [il

nostro campo], ol vošt kamp [il vostro campo], la nošta ka [la nostra casa], la vošta ka [la vostra casa], ol so pa [loro padre], la so mamm [la loro mamma], i me vakka, i me fradel [le mie vacche, i miei fratelli], i tö kavill [i tuoi capelli], i sö skarp [le sue scarpe], i nöšt pégur [le nostre pecore], i vöšt amís [i vostri amici], i sö amizán [le sue amiche], ecc.

Sostantivato: kešt l'e miga ol mé, l'e ol tó [questo non è il mio, è il tuo], ven ono volta a ka mí [vieni una volta a casa mia], a la ven miga la mí [non la vendo la mia], ecc.

Il fatto che la 3^a e la 6^a persona non siano distinguibili viene mostrato anche nell'italiano regionale lombardo: "hanno anche i re i suoi dispiaceri".

Come le forme con metafonia del plurale vengono abbandonate quelle dei pronomi possessivi: *i to maton* [i tuoi figli], *i nost kaur* [le nostre capre], *i so kamp* [i suoi campi].

Parallelamente a questo declino della metafonia procede l'affermazione graduale delle forme di Koinè: per esempio le forme per il pronome possessivo femminile [la tua], [la sua] suonano già a Arvigo e in parte a Bùseno la tọa, la sọa. Non è sorprendente che queste forme che hanno la Koinè ticinese²⁰ come intermediario possano diffondersi già nelle valli montane più lontane?

3.1.5. Il pronome relativo

 $k \not\in [\text{che}]$ singolare e plurale, nominativo e accusativo, si unisce con il pronome soggetto $a \noto i$ in $k \nota k \noto k i$, mentre si assimila a $t \noto e la$ in $k \noto e$ in $k \noto e$

La lettar k'a t o portada, l'e dol moros? [la lettera che ti ho portata è dell'amante?] Ol to pa k'o sa tüt kos, orá be dittal [tuo padre che sa tutto, vorrà ben dirtelo]

I azent k'i ga dane i po fa tüt k'i vo [la gente che hanno denari possono fare tutto quello che vogliono]

I vakka ko to vec in kella ríva y e i me [le vacche che vedi in quella riva sono le mie] Kella femman ka la ven sempar a ka mí, l'e la mi novoda [quella donna che viene sempre a casa mia, è mia nipote].

²⁰ Cfr. Keller 1937a:157. Queste forme come la tóa, la sóa della koinè milanese non hanno ancora sfondato, tuttavia avanzano sempre più. Stesso discorso si può fare per le forme del condizionale in -ia, che hanno già conquistato gran parte del Sopraceneri

Studi e ricerche

kę non si unisce con le preposizioni come è uso dell'italiano scritto. La costruzione analitica per a cui, di cui, al quale, della quale viene spinta all'estremo: alla vegga kę tę g ę dač ono pera la ga ga vottant an [la vecchia 'che tu le hai dato' una pera ha già ottant'anni].

Poiché la preposizione è legata al soggetto, il dativo della frase relativa viene presentato prima del soggetto e ancora rafforzato con il pronome oggetto «gli». I seguenti esempi spiegano chiaramente questa costruzione²¹:

Kọy mattán kệ t'ệ giñ
ợ insémma, y ệ d'Á μ g [le ragazze con le quali hai riso insieme, sono di Augio].

Int i bọsk kọ mọ táya kišt pčánta y ę da Rộssa [nei boschi che tagliamo questi alberi sono di Rossa].

Di matón kọ tọ párla y ę düšpütüs [dei ragazzi che parli sono dispettosi].

«Dove» appare anche come kę:

L'è ono ka k'o sa šta ben [è una casa dove si sta bene].

3.1.6. Il pronome dimostrativo²²

 $\textit{kešt},\,\textit{kešta},\,\textit{pl.}\,\textit{kišt}\,$ [questo, questa; questi, queste], $\textit{kel},\,\textit{kella},\,\textit{ki}$ [quel, quella, quelli/e]

A Landarenca e Cauco quelli suona: kil, e ki [quelli] suona come segno di provenienza: ki da rossa [quelli di Rossa, la gente del comune di Rossa]

Ai rafforzativi questi qui, quelli lì corrisponde: al plur. kišt $kil\acute{o}$, ki(l) ilo al sg. kešt $kil\acute{o}$, kel $il\acute{o}$. kišt kamp $kil\acute{o}$ y e i $m\acute{e}$ [questi campi qui sono i miei], ki $p\acute{c}$ anta $il\acute{o}$ y e tit sik [questi abeti qui sono tutti secchi].

3.1.7. Il pronome interrogativo

[chi] viene reso con ki k a se è soggetto, e in realtà non è che "chi+che+a" essendo a il pronome funzionale di soggetto impersonale. Non si unisce con un pronome soggetto: kika $v\acute{e}\tilde{n}$? [chi viene], kika t l a $di\acute{c}$ [chi te l'ha detto?]. kika è identico al pronome

²¹ Si cfr. per questo Bauche 1929:101 ss.

²² Cfr. A/S I, 13

indefinito chicchesia: o sigaga kika vo, a ver miga [chiunque sia, io non apro], kika vo tüt kos, i ga may ñient [chi tutto vuole, non ha mai niente].

Se "chi" è oggetto, a di *kika* scompare. Al suo posto viene il pronome soggetto, che a Augio, Rossa e Landarenca si assimila al suono di questo, secondo il normale trattamento della protonica.

Tọ se kik'ayọ víšt [sai chi ho visto?].

Kik'ị a vist [chi hanno visto?].

Kik'ọ vẹđệt [chi vedete?].

Kikọ tọ vẹč [chi vedi?].

Kika la vẹč [chi vede essa? - chi la vede?].

Perciò si hanno nel perfetto costruzioni con doppio significato: kika la višt significa [chi l'ha visto], ma anche [chi ha visto lei (sogg.)]

Ancora più diffusa è la costruzione ampliata con [chi è che]²³: $ki \ l \not\in ko \ to \ ve\'c$? cfr. fr. qui es-ce que tu vois?

<u>Cosa</u> corrisponde solo al francese quoi, e questo significa che nel dialetto della val Calanca senza il verbo si dice $kw\acute{e}$ [quid]

3.2. La formazione del plurale dei sostantivi femminili

Nel dialetto della Val Calanca oggi esistono tre tipi di formazione del plurale:

- 1. Il singolare si differenzia dal plurale solo per il diverso articolo: tipo la vákka/i vákka
- 2. Il tipo lombardo, caratterizzato dalla mancanza di un morfema, è penetrato nella valle con il tramite della Bassa Mesolcina dalla Koinè ticinese: la váka/i vák
- 3. Il tipo l áva/i avá η che rimanda alla flessione in -ane La caduta della -s finale nei dialetti del Nord Italia e della Svizzera meridionale²⁴ ha

Questa costruzione è attestata in tutta la Svizzera italiana dai materiali del VSI, seppure con notabili variazioni: chi è l ki t tóca [chi ti tocca] a Cimadera, ecc.

²⁴ Cfr.v. Wartburg 1936: 3 segg.

causato l'identità tra singolare e plurale, per esempio $la\ vaca:\ la(s)\ vaca(s)^{25}$. Si è cercato in più modi di mettere rimedio a questa situazione inaccettabile. Nel lombardo si costruisce il tipo $i\ vak$ che si caratterizza dall'articolo plurale i e dalla mancanza di un morfema nel sostantivo.

Nel lombardo orientale e nel dialetto della Val Poschiavo la forma corrispondente suona $li\ (le,\ i)\ vachi^{26}$, mentre l'alta Mesolcina e la Bregaglia²⁷ aggiungono al sostantivo o all'articolo il morfema della terminazione verbale della terza persona plurale -n, per esprimere il plurale in modo che si differenzi dalla costruzione del plurale in -s tipica del romancio, non meno distintamente che dalla costruzione lombarda, nessuna delle quali avrebbe soddisfatto il suo bisogno di indipendenza. La Val Colla²⁸ e la sua vicina orientale Val Cavargna²⁹, Isolaccia (Val di Dentro) Pt. 209 dell'AIS e infine la Val Calanca si sono accontentate di sostituire l'articolo plurale $la(s)^{30}$ con i, che può essere solo di origine lombarda.

Devo però aggiungere che questo venerabile fatto morfologico della Val Calanca, uno dei tratti distintivi più marcati rispetto alla Mesolcina alta e alla Mesolcina bassa, non oppone più resistenza alla Koinè lombarda, tanto più che la bassa Mesolcina è già completamente esposta alla influenza più estesa della Koinè. Il tipo *i vakka* è ancora intatto solo nei comuni montani più interni Augio e Rossa, mentre il resto della valle, dove si incontra solo sporadicamente, deve essere trattato come territorio perduto.

Mi è capitato che i miei testimoni della Calanca esterna non riconoscano più le forme autoctone del tipo *i vakka*, sebbene di tanto in tanto ancora le usino. Così quando viene fatto loro notare, che il loro uso della lingua oscilla, reagiscono con indifferenza, e ridono delle forme in -n (la gámban stortan) del dialetto di Mesocco.

Se non c'è alcun dubbio che la pressione crescente della Koinè ticinese debba essere considerata responsabile per la recessione delle forme plurali del tipo in -A (i gamba), ci si può però anche chiedere se non siano responsabili anche le relazioni interne. La tendenza alla semplificazione è una delle leggi più inflessibili di qualsiasi

²⁵ Cfr. Jaberg 1936:101 che ha svolto il problema *auf engstem Raum*: si confronti la sua istruttiva carta (n. 17 nella appendice) e le carte corrispondenti dell'AIS 1.48 due donne; 1.86 le vene; 1.124 le spalle; 1.159 le gambe.

A Mesocco le vacche sono la våkan, a Soglio (Val Bregaglia) lan vaka
 Sulla formazione del plurale nella Mesolcina e nella Bregaglia cfr. Jaberg 1936:98-105; Ascoli 1873:269-274, 1880:143; Sganzini 1932:259-263; Salvioni RcILomb. 35.905-919

²⁸ Cfr. Keller 1943:53-54. Cfr. anche p. 73 dell'AIS (Corticiasca)

Ne ho preso conoscenza tramite i materiali del VSI. Per il Bormino e il Livignasco cfr. Bläuer-Rini 1924:16-17; Rohlfs ASNS 177. 34-35

³⁰ Cfr. Sganzini 1932:263. L'antico art. plur. è ancora conservato nei toponimo la ganaŋ [éboulement pierreux]

lingua vivente. Se si considera però il fatto che accanto al tipo i vakka una quantità di sostantivi proparossitoni come la lettar/i lettar, la mákkin/i mákkin, la škátul/i škátul, la cui -a finale è caduta favoriscono il tipo della Koiné milanese i vak, non stupisce più così tanto la rapida infiltrazione di forme straniere, tanto più che la formazione dei plurali dei sostantivi maschili ol kan/i kan, ol čolt/ i čolt [il chiodo, i chiodi], pure può aver concorso alla caduta di tutti i morfemi plurali ad eccezione dell'articolo i.

3.2.1. La formazione del plurale dei sostantivi femminili in -an

Documenti gallo-romani della Francia, della Rezia e della Lombardia mostrano una curiosa flessione di certi sostantivi femminili in -a. Così nomi propri e denominazione di donne costruiscono il loro caso obliquo in -ane: Berta, Bertane (ant. fr. Berte, Bertain), amita amitane (ant. fr. ante, antain). Riflessi di questo fatto si riconoscono anche nel plurale tuzánn per tuza [ragazza] (Lugano) o nel romancio mattauns per matta [fanciulla].

A questa flessione in -ane si rifà la formazione del plurale in -a η della Val Calanca. Oggi questo comprende tutte le denominazioni di persone, animali domestici e nomi di parentela di genere femminile ed è rappresentato in modo particolarmente forte nei toponimi di campo.

Il Rätisches Namenbuch ne presenta circa 100 esempi; qui riporto i plurali in -an di mia conoscenza:

- 1. ava aváη [nonna]; mamma, mamáη; matta, matáη [ragazza, figlia]; anda, andáη [zia]; sorélla, soreláη; küñáda, künadáη [cognata]; küžina, küzináη [cugina].
- 2. maestra, maęštráη; sarta, sartáη; sęrva, serváη; pütána, pütanáη; amiza, amizáη; govan, govanáη; vęgga, vęggáη.
- 3. lola <*haedililola lǫláη [capretta], niželáη [capra di due anni che non ha ancora fatto il capretto]; bimba, bimbáη [capra che per una primavera non dà capretto].

Poiché l'antico articolo plurale la(s), che oggi è ancora presente nei nomi di campo, - anche se naturalmente non viene più sentito come tale ($la\ gan\acute{a}\eta$, $la\ bol\acute{a}\eta$) - è stato sostituito con il lombardo -i, il plurale nella parola in $\acute{a}\eta$ si presenta raddoppiato. Ciò sembra avere come conseguenza un indebolimento del morfema plurale $\acute{a}\eta$. In ogni caso i miei testimoni di Rossa, Landarenca, Selma, Arvigo e Braggio mi hanno già dato forme

plurali come i soréla [le sorelle] i bímba, i yola [le caprette], i ánda [le zie]. Con l'abbandono del morfema plurale $\acute{a}\eta$, questi plurali sono al tempo stesso esposti al tipo di plurale lombardo senza morfema i vak. E di fatto non sono più rare forme come i soréll, i bímb, i $niž\acute{e}l$ ecc.

Il plurale i $mat\acute{a}\eta$ [le ragazze] è proprio quello che opporrà la maggior resistenza alla tendenza al livellamento. Questa forma plurale deve la sua resistenza al suo corrispondente plurale maschile i $mat\acute{o}\eta$ che, per quanto ne so, rappresenta l'unico relitto dell'accusativo -one. Un altro pericolo minaccia la parola matta da un altro lato, ed è la forma $t\acute{u}za$ della koiné lombarda, che guadagna sempre più terreno.

Sono ancora da menzionare le forme plurali per la matóla [la ragazzina] e la matáša [la ragazzaccia], che fanno rispettivamente i matanél e i matanáš. Per la matóla ci si sarebbe dovuti aspettare piuttosto *i $matolá\eta$, e per la matáša *i $matašá\eta$; intanto però troviamo alla base di entrambe le forme il plurale i $matá\eta$.

i matanell sembra basarsi su una forma di costruzione del plurale attraverso la sostituzione del suffisso come il tipo lombardo $-i\eta/itt^{31}$. $_\'ola$ di mattela sembra essere sostituito da $-ell^{32}$.

Come i participi dei verbi in -are, dove -ati, -ate > \acute{e} , anche gli aggettivi nel plurale hanno solo una forma per il maschile e il femminile: $ki\check{s}t$ $mat\acute{o}\eta$ y \acute{e} $pin\acute{t}$ [questi ragazzi sono piccoli], $ki\check{s}t$ $mat\acute{a}\eta$ y \acute{e} $pin\acute{t}$ [queste ragazze sono piccole], oppure y \acute{e} $gr\ddot{o}ss$, che significa "sono grossi" o "grosse".

3.3. La formazione del plurale dei sostantivi maschili

Devono essere considerati tre gruppi:

- I. Il plurale viene espresso mediante diversità dell'articolo, come in ol saš/i saš, l öf/ i öf, ol kaη/i kaη ecc.
- II. Plurale con metafonia ol véč/i vič, ol čolt/i čolt, ol špōs, i spüs (tuttavia a non cambia in e)
- III. Flessione in -one e tipo -in: -itt (sostituzione del suffisso).

Il gruppo I non dà luogo ad alcuna annotazione.

³¹ Contini 1937:195-206

³² Il suffisso -ella/-ell si trova in alcuni toponimi come, a Selma, Mondella, Riarel, Fontanella, Cortella cfr. RN:519 ss.

Invece il gruppo II è interessante per la perdita della metafonia. Ho chiesto in tutti i villaggi della valle una lista di 18 forme plurali, che a Rossa venivano costruiti con metafonia da tutti i testimoni autoctoni. Con la metafonia alle forme plurali accade proprio come con le particolarità fonetiche e morfologiche: sono conservate al meglio nei comuni di Rossa e Augio. E tuttavia anche nella formazione dei plurali con metafonia si notano tracce di dissoluzione. Il plurale metafonetico è caratterizzato dalla incertezza dei testimoni, tra i quali si scoprono inimmaginabili differenze. Queste variazioni individuali mostrano in modo evidente la crescente disgregazione del dialetto della Val Calanca, ed è in base alle forme plurali con metafonia che si può esaminare particolarmente bene lo sviluppo del generale livellamento di tutti i fenomeni. Purtroppo non dispongo dei documenti necessari: non bastano infatti un totale di 18 forme plurali verificate con 2 o 4 testimoni in presenza delle sopra indicate variazioni individuali. Viste le premesse le fonti d'errore sono troppo grandi: si dovrebbre includere nell'indagine un intero villaggio, o meglio ancora, interi villaggi.

Questo non mi fu più possibile. Ma per consentire comunque al lettore uno sguardo al problema accennato raccolgo nelle pagine seguenti i risultati dalla mia indagine con 4 diversi testimoni.

Braggio

lẹč	[letto]	lič	leč	lič	lẹč
tẹč	[stalla]	tič	tič	tič	tič
več	[vecchio]	vęć	vič	vič	već
pręvat	[prete]	privat	privat	privat	prevat
<i>b</i> ek	[becco]	bik	bik	<i>b</i> ek	bek
y ę sik	[sono secchi]	sik	sik	sęk	sęk
čolt	[chiodo]	č <i>ölt</i>	č <i>ölt</i>	č <i>ölt</i>	čǫlt
bqsel	[rosaio]	bösal	bqsal	bqsal	b o sal
kqrn	[corno]	körn	körn	kǫrn	kǫrn
tsabǫ́	[zoccolo]	tsabö̈́	tsabǫ́	tsabǫ́	tsabǫ́
tsopp	[zoppo]	tsopp	tsopp	tsqpp	tsqpp
$t_{Q} \check{c}'$	[sporco]	töč	töč	tọč (toč)	t $ec{c}$
segedó	[falciatore]	sęgędú	segedů	sęgędó	segedó
kasado	[cacciatore]	kašaďú	kaš adū́	kašadó	kašadó
goven	[giovane]	gʻovan	gʻovan	gʻovan	ğovan
spos	[sposo]	spus	spos	spus	spos

Studi e ricerche

bgot	[nudo]	bgot	bğut	bgot	bgot
balort	[balordo]	balürt	<i>baľ</i> úrt	<i>bal</i> űrt	balórt
Rossa					
letto	lič	lič	lič	lič	
stalla	tič	tič	tič	tič	
vecchio	vič	$vi\overset{\circ}{c}$	vič	vič	
prete	prívat	prívat	prévat	prévat	
becco	bik	bik	bik	bik	
(sono) secch	i <i>sik</i>	sik	sik	sik	
chiodo	čợlt	čölt	čölt	čölt	
rosaio	bốšal	bošal	böšal	böšal	
corno	körn	körn	körn	körn	
zoccolo	tsabộ	tsabǫ́	tsabǫ́	tsabő	
zoppo	tsöpp	tsöpp	tsöpp	tsöpp	
sporco	<i>tö</i> t	töt	töt	<i>tö</i> t	
falciatore	sügüdű	sügüdű	sügüdű	sügüdű	
cacciatore	kašadǫ́	kašaďú	kašaďú	kašadǫ́	
giovane	ğüvan	góvan	ğűvan	ģģvan	
sposo	spiis	spos	spiis	spiis	
nudo	bgütt	bğütt	bǧütt	bgütt	
balordo	baľúrt	balürt	baľúrt	baľúrt	
· ·	Castaneda	Sta. Maria	Landarence	a Cai	ıco
letto	lęč	lęć	lič	le	$e\dot{c}$
stalla	tič	teč	teč	$t\epsilon$	$ec{c}$
vecchio	več	več	vić	v_{ϵ}	ęč
prete	prę́vat	prę́vat	prívit	p	rę́vat
becco	boč	$b \varrho reve{c}$	bik	b	ik
(sono) secch	ni <i>sęk</i>	se k	sik	Si	ik
chiodo	čolt	$cute{c}qlt$	čölt	\check{c}_{ϵ}	ölt
rosaio	b ǫ $\check{s}al$	boš al	$bo\check{s}al$	b	öšal
corno	kǫrn	körn	körn	k	örn
zoccolo			tsabő	ts	rabő
zoppo	tsopp	tsopp	tsopp	ts	öpp

sporco	<i>t</i> ǫ <i>t</i>	<i>t</i> Qt	$t\ddot{o}\overset{.}{c}$	töč
cacciatore	kašadó	kašadó	kašadó	kašadó
falciatore	s eg e d \H{u}	segedó	segedó	segedő, segedű
giovane	$\H{g}ovan$	ģovan	ģűvan	góvan
sposo	spos	spos	spüs	spüs
nudo	bgot	bgot	bǧütt	bgot
balordo	balürt	balórt	<i>baľúrt</i>	<i>baľúrt</i>

Se paragoniamo con Rossa o Braggio i villaggi di Castaneda, Santa Maria, e anche Arvigo che non compare nella lista, ma che presenta la stessa situazione di Santa Maria, otteniamo un quadro di quanto siano già progrediti il processo di dissoluzione e il crollo, quasi completo, della metafonia, e il fatto che questo crollo sia documentato dall'AIS per il nord Italia non ci stupisce più. Una discussione sul perché alcuni plurali come i tič [le stalle], i privat [i preti] riescono a mantenersi più ostinatamente di altri (e anche nei villaggi che hanno eliminato completamente il plurale metafonetico) sarebbe secondo me possibile solo dopo aver eventualmente dimostrato in modo anche numericamente inequivocabile che questi plurali (come i tič) riescono a resistere molto più facilmente di altri.

Sembra che le forme di plurale metafonetiche (da trattare come l'assimilazione della protonica alla vocale tonica) riescano a mantenersi più a lungo nelle parole le cui corrispondenze nella lingua scritta non esercitano alcun influsso diretto. Ma la questione non è poi così semplice. Ciò che risulta chiaro dalla mia indagine è che l'abbandono delle forme plurali con metafonia aumenta con il decrescente allontanamento dalla Mesolcina. Il numero dei plurali con metafonia impiegato da un testimone indica il grado del carattere autoctono, o in altre parole l'idoneità come testimone. Risulterebbe secondo le mie esperienze che gli uomini non possono essere presi in considerazione come testimoni, salvo quelli che sono sempre restati in Valle.

3.3.1. La formazione del plurale dei diminutivi in -in > -itt

Contini³³ per primo ha richiamato l'attenzione su questa formazione del plurale a mezzo di sostituzione del suffisso nel lombardo.

Questo fenomeno è molto vitale nel dialetto della Val Calanca: fradelín/fradelít [fratellino/i], gatín/gatít [gattino/i], brašín/brašít [braccino/i], vedelín/vedelít [vitellino] ecc.

³³ Cfr. nota 9

Occasionalmente viene trattato così anche i $viži\eta$, i vižit [i vicini], e comunque mai come agg.: i mon y \acute{e} vižin [i monti son vicini].

Ebbene, questa formazione del plurale è minacciata dallo stesso destino dei plurali con metafonia: vengono livellati al singolare: i me $k\ddot{u}\check{z}\acute{i}\eta$ [i miei cugini]; tuttavia per il momento ciò è ancora l'eccezione. Per ol mat [il ragazzo] non esiste alcun diminutivo in $-i\eta$. Al contrario il plurale di $mat\acute{o}$ (mat + (E)OLU) suona matonit, forma di pl. che risale al pl. $mat\acute{o}\eta$ + la marca diminutiva pl. -itt, come i $matan\acute{e}ll$ da $mat\acute{a}\eta$ + ell.

L'unico relitto della flessione in -one si riconosce nel plurale ol mat/i maton; su questa forma si basa anche il plurale i matonáš [i ragazzacci] per ol matáš.

3.4. La formazione del presente indicativo

3.4.1. Generalità

- 1) La caduta delle consonanti e vocali finali ha condotto nella coniugazione in -are alla coincidenza della 2. 3. 4. e 6^a persona, e nella coniugazione in -ere e in -ire addirittura a 5 forme verbali identiche, cioè 1-4 e 6^a persona.
- 2) La risultante incapacità delle desinenze di caratterizzare chiaramente ogni persona ha causato l'obbligatorietà dei pronomi soggetto, che nel dialetto della Val Calanca sono sempre preposti e in nessun caso, nemmeno nelle domande, vengono posposti. Sono diventati parte integrante della flessione verbale e sono dunque morfemi a tutti gli effetti.
 - 3) La terza persona corrisponde formalmente alla sesta.
- 4) La quarta persona viene resa con la costruzione homo cantat = CANTAMUS³⁴. Il pronome soggetto suona in tutta la valle mo < homo eccetto a Braggio, Castaneda, Santa Maria dove suona om³⁵.
- 5) La quinta persona presenta in tutte le coniugazioni una -t: kantét, vendét, finít, che deriva da FACITIS > fét, da dove si è diffusa al gruppo "fare, dare, trarre" e da ultimo a tutte le 5^e persone.³⁶

³⁴ Cfr. da ultimo Schläpfer s.d.:185. Bertoni 1916:190

om < homo appartiene alla bassa Mesolcina, da dove si è espanso in Calanca ed ha attecchito in più punti. Cfr. anche Keller 1943:57-58</p>

Per una simile diffusione dell'uscita -etis della 5^a pers. da FACERE nel francoprovenzale cfr. Jaberg 1906:45

3.4.2. La coniugazione in -are

La prima persona si è sviluppata regolarmente quanto a profilo fonico e si è così conservata³⁷. CANTO > kant, CIRCO > šerk [cerco]. In alcuni verbi come $ražl\acute{a}$ [rastrellare], $semn\acute{a}$ [seminare], $saržl\acute{a}$ [sarchiare] la prima persona presenta una -e di appoggio: a $r\acute{a}žl\acute{e}$, a $s\acute{e}mn\acute{e}$, a $s\acute{a}ržl\acute{e}$ (cfr. afr. semble, entre).

A Castaneda la prima persona esce in $-a^{38}$: a kanta, a siida, a fiima [canto, sudo, fumo]. Questa -a è stata chiaramente trasmessa alla prima persona dalla 2. e 3^a persona, che pure escono in -a, ed è caratteristica del dialetto di Castaneda. Sembra che questa forma in -A opponga maggior resistenza al tipo di koiné in -i rispetto al tipo senza desinenza CANTO > kant, che sfugge, di tanto in tanto, perfino ai testimoni autoctoni. Arvigo e Giova hanno completamente accolto le forme in -i, laddove Santa Maria, Bùseno e Selma solo al 50%.

(continua)

La prima pers. in -a è propria della bassa Mesolcina e si incontra sporadicamente in tutto il Sopraceneri, in ispecie nel Bellinzonese e nel Locarnese, mentre Blenio mostra un incrocio tra -a ed -i: [trovo] suona

dunque trovia

³⁷ Il tipo senza vocale finale CANTO > *kant* è molto esteso e arriva verso sud fino al P. 538 dell'AIS (Montemarciano). Copre tutta l'Emilia, quasi l'intero Piemonte ed è proprio dell'Ossola [non della val Vigezzo, NdT] e della Valsesia. Nel sottoceneri è in ritirata davanti al tipo con affissione del pronome -i, cfr. Keller 1943:56-57. Secondo Keller il tipo *kant* sopravviverebbe bene solo in Onsernone e nelle Centovalli. Tuttavia i materiali del VSI mostrano una più vasta diffusione: nel corso degli ultimi 25 anni si è assistito ad un cospicuo e generale avanzamento delle forme in -i. Le varianti senza vocale della Bregaglia rappresentano il passaggio al romancio.